



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Patrizia Sardina

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 21
(gennaio-dicembre 2019)

REDAZIONALE	VII
STUDIA	
Francesco BATTAGLINI, <i>Milizia e obbedienza nell'epistolario di papa Gregorio VII (1073-1085)</i>	1
Marcello PACIFICO, <i>Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)</i>	21
Silvia URSO, <i>La rivolta di Palermo del 1351</i>	37
Mario MIRABILE, <i>Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)</i>	47
Patrizia SARDINA, <i>Tra chiostro e secolo: le benedettine di S. Maria delle Vergini nella Palermo medievale</i>	65
Adele Maria GRAZIANO, <i>Il dipinto murale con i Santi Luca Evangelista e Gregorio Magno della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo: il restauro che svela l'iconografia</i>	85
Salvina FIORILLA-Salvatore SCUTO, <i>Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli</i>	99
POSTILLE	
Gabriele ESPOSITO, <i>L'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia</i>	117
Federica MONTELEONE, <i>Messaggio cristiano e francescanesimo nel magistero sociale di papa Bergoglio</i>	135

LECTURAE 147

Luigi Andrea BERTO, *Cristiani e musulmani nell'Italia dei primi secoli del Medioevo. Percezioni, scontri e incontri*, Roma, Jouvence, 2018, pp. 250 (Volte d'Islam, 16), ISBN 978-88-7801-607-1

Jean-Baptiste BRENET, *Averroè l'inquietante. L'Europa e il pensiero arabo*, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 114, ISBN 978-88-430-9587-2

Henri BRESCH, *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 141 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

Glauco Maria CANTARELLA, *Gregorio VII*, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 356, ill. (Profili, 77), ISBN 978-88-6973-306-2.

IORDANES, *Getica*, edizione, traduzione e commento a cura di Antonino Grillone, Paris, Les Belles Lettres, 2017, pp. CLXXX + 564, ill. (Auteurs Latins du Moyen Âge), ISBN 978-2-251-44743-8; ISSN 0184-7155

Luigi RUSSO, *I crociati in Terrasanta. Una nuova storia (1095-1291)*, Roma, Carocci, 2018, pp. 282, ill. (Quality Paperbacks, 523), ISBN 978-88-430-9084-6

Laura SCIASCIA, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 131 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2019 165

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 171

Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)*

Nei primi mesi del 1360 il cardinale Gil de Albornoz,¹ intravista la possibilità di recuperare al dominio pontificio la città di Bologna, fino ad allora nelle mani dei Visconti, si dispose a intervenire.² Egli, infatti, cardinale fin dal 1350, venne nominato Legato apostolico e Vicario generale da Innocenzo VI³ il 30 giugno 1353 «in Patrimonio beati Petri in Tuscia, ducatu Spoletano, in Marchie Anconitane, Romandiole, Campanie et Maritime provinciis ac omnibus et singulis civitatibus et terris eidem Romane ecclesie temporaliter mediate vel immediate».⁴ Così, infatti, lo descriveva il pontefice: «Potens opere ac fidelitate probatum, gratiarum Dominus, scientiae magnitudine, industriae claritate, maturitate consilii, morum elegantia et aliis grandium virtutum titulis insignivit».⁵ Egli rappresentava un abile strumento per il raggiungimento degli obiettivi preminenti del pontificato di Innocenzo VI (1352-1362):⁶ la riforma dei costumi e la riconquista dei territori della Chiesa in Italia, attraverso la liberazione, «o per via di guerra o per via di pace», di città e castelli che i tiranni locali avevano usurpato.⁷

* Questo articolo trae spunto dalla mia tesi di laurea in storia medievale, dal titolo «*Aegidius Albornotius Hispanus Bononiensis libertatis restaurator*». *Il Cardinale Albornoz e la città di Bologna*, discussa presso l'Università di Bologna, Scuola di Scienze Politiche, Corso di Laurea in Scienze Politiche, Sociali e Internazionali, durante l'anno accademico 2017-2018, relatore il prof. Berardo Pio.

¹ J. G. GARCÍA VALDECASAS, s.v. *Gil [Álvarez] de Albornoz*, in *Diccionario Biográfico Español* (on line, ultimo accesso: 21.10.2018); cfr. anche E. DUPRÉ THESEIDER, s.v. *Egidio de Albornoz*, in *Dizionario degli Italiani* (on line, ultimo accesso: 21.10.2018).

² L. SIGHINOLFI, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355-1360)*, Zanichelli, Bologna 1905, p. 300.

³ P. GASNAULT, s.v. *Papa Innocenzo VI*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (on line: ultimo accesso 5 giugno 2018).

⁴ A. THEINER, *Codex Diplomaticus Domini Temporalis Sanctae Sedis*, vol. II, Roma 1862, p. 249.

⁵ Ivi, p. 248.

⁶ G. MOLLANT, *Les Papes d'Avignon (1305-1378)*, Gabalda, Paris 1912, pp. 90-101.

⁷ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, Zanichelli, Bologna 1933, pp. 6-7. Per un approfondimento in merito agli ultimi tentativi da parte della Chiesa di consolidare il suo potere su Bologna, vd. il caso della distruzione del castello di Galliera e la cacciata di Bertrand du Pouget: G. GIUDICI, *Cose notabili della Città di Bologna, ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, 4 vols., Tip. Delle scienze di G. Vitali, Bologna 1868, vol. I, pp. 16-17; P. JUGIE-A. JAMME, s.v. *Bertrando del Poggetto (Bertrand du Pouget)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (on line: ultimo accesso

Probabilmente ammalato dalle proposte di pace dei Milanesi, il papa non mancò di mostrare il suo animo debole quando, invece, le circostanze avrebbero richiesto massima risolutezza sulla vicenda bolognese: «Eundem hortatur, quatenus civitatem Bononiensem recipiat ad manus ecclesie Romane, si nobilis vir Johannes de Olegio eam duxerit resignandam».⁸

Conclusosi il patto tra l'Albornoz e Giovanni da Oleggio,⁹ che stabilì la concessione della città di Fermo a vita a quest'ultimo, oltre a tutto un insieme di altri benefici,¹⁰ il 15 marzo 1360 Pietro Cola Farnese, capitano generale della guerra per la Chiesa, innalzò la bandiera con le chiavi pontificie dalla rocca di San Felice, dopo averne preso possesso.¹¹ In fondo, l'estenuante martellamento militare a cui il territorio era sottoposto da lungo tempo da parte delle truppe viscontee indusse il vicario a trattare la cessione della città alla Chiesa, entro le cui mura si sentiva ormai costretto e senza uscita.¹² La lotta dell'Oleggio contro i Visconti era già persa in partenza: si sarebbe comunque ritrovato isolato a fronteggiare con le sue sole forze il potente nemico. La situazione si era fatta insostenibile: egli era conscio di non potersi sottrarre alla vendetta del Visconti; e chiaramente preferì di molto le condizioni più vantaggiose offertegli dal legato.¹³ Invece, dal canto suo, i Visconti bramavano la città per la sua posizione strategica.¹⁴ Così, da allora, rettificato l'obiettivo, la pressione delle armi del Visconti, che aveva messo in crisi l'Oleggio, si ritorse contro il governo legatizio, articolandosi in una serie di operazioni offensive a largo raggio, di crescente gravità.¹⁵

Il 17 marzo arrivò a Bologna uno dei nipoti del cardinale, Blasco Fernández de

21.10.2018).

⁸ E. WERUNSKY, *Excerpta ex registris Clementis VI et Innocentii VI. Summorum Pontificum historiam S. R. Imperii sub regimini Karoli IV*, Innsbruck 1885, p. 149.

⁹ L. SIMEONI, *Visconti da Oleggio*, in *Enciclopedia Italiana (on line: ultimo accesso 21.10.2018)*. Giovanni da Oleggio era stato nominato vicario di Bologna nel 1358, dopo essersi ribellato al Visconti e aver instaurato una signoria personalistica in città. Per ulteriori approfondimenti in merito vd. R. LANDI, *Bernabò Visconti contro Bologna: la battaglia di S. Ruffillo*, in «Strenna Storica Bolognese» 24 (1974), pp. 79-80; e A. L. TROMBETTI, «Bologna 1334-1376», in *Bologna nel Medioevo*, vol. II, Bologna 2007, p. 828.

¹⁰ Giovanni da Oleggio ottenne la signoria a vita della città di Fermo, il rettorato della Marca, il pagamento da parte dell'Albornoz degli stipendi dei mercenari. Per approfondimenti vd. F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., pp. 212-213; cfr. C. CIUCCIOVINO, *La cronaca del Trecento italiano. Giorno per giorno l'Italia di Albornoz e dei Visconti lacerata dalle compagnie di ventura*, vol. III, Roma 2017, p. 400.

¹¹ VILLOLA, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in «Rerum Italicarum Scriptores», 4 vols., tomo XVIII, parte I, Città di Castello 1902, vol. III, p. 100; V. BRAIDI, *Il governo della città nella seconda metà del Trecento*, Bologna 2009, p. 17.

¹² A. L. TROMBETTI, «Bologna 1334-1376», cit., p. 828. Per approfondimenti biografici in merito a Bernabò Visconti, vd. L. SIMEONI, s.v. *Bernabò Visconti*, in *Enciclopedia Italiana (on line: ultimo accesso 21 ottobre 2018)*.

¹³ R. LANDI, *Bernabò*, cit., pp. 80 e 83.

¹⁴ G. EVANGELISTI, *La battaglia di San Ruffillo*, Bologna 1979, p. 105.

¹⁵ *Ibid.*

Belvís.¹⁶ Su proposta di quest'ultimo, il Consiglio dei 400 deliberò l'assoluzione totale dell'Oleggio e dei suoi ufficiali dai delitti commessi durante il governo di Bologna, dettò i criteri per il pagamento delle somme dovute¹⁷ e vennero fatti rientrare tutti i cittadini banditi dalla morte di Giovanni Visconti, avvenuta nel 1354, che avessero fatto atto di sottomissione.¹⁸ Secondo la *Cronaca* del Villola, «In lo dicto millesimo, mercoledì di mattina, adì primo d'aprile, se partì misser Zohanne da Olegio et andossene a Ymola»,¹⁹ cosicché Blasco assunse la carica di vicario della Chiesa della città.²⁰ Il 13 aprile si raccolse il Consiglio degli Anziani e dei Consoli che formalizzò la restituzione della città di Bologna alla Chiesa. Il Consiglio Generale del Popolo giunse, successivamente, all'approvazione della stessa misura presa dagli Anziani.²¹

Negli anni precedenti all'acquisto di Bologna da parte della Chiesa, la città dovette soffrire le più dolorose abiezioni.²² Così, anche il Petrarca scriveva al suo amico Guido Sette, arcivescovo di Genova:

Da Montpellier andammo a Bologna, della quale io non credo luogo più bello e più libero trovar si potesse nel mondo intero. [...] E quanta non era allora la fertilità delle terre e l'abbondanza di tutte cose, per la quale con denominazione fatta già proverbiale Bologna fu detta la "grassa"? Comincia ora, è vero, per le pietose e provvide cure del regnante Pontefice a rinvigorire i nervi e a rimetter le polpe: ma finora, se tu l'avessi veduta ficcando addentro nelle sue viscere e nelle sue midolle lo sguardo, ti avrebbe fatto paura la sua magrezza.²³

Due sono, dunque, gli elementi da tenere in considerazione per comprendere quella "magrezza" di cui scrive il poeta aretino: il costo per rifornire di vettovagliamento la città e i mezzi per il raggiungimento di tale obiettivo. Infatti, non avendo Bologna sbocchi al mare, una delle principali vie d'ingresso alla città – oltre alla terrestre, è chiaro – era il canale di Reno. Paganino da Panico, conte stipendiato da Bernabò, occupava la bastia di Casalecchio. Egli si adoperò per ben due volte per aggravare la situazione di disagio dei Bolognesi: la prima volta tentò di prendere di sorpresa il forte di San Felice, unica difesa di Bologna verso la montagna, ma il colpo venne sventato il 22 aprile 1360 e i colpevoli «furono immediatamente impiccati»;²⁴ poi, nel giugno del 1360, arrestò il flusso d'acqua di suddetto canale: «Grave iettatura per la città che si vedeva privata oltre che di tutte le industrie che si alimentavano con quella, anche dei

¹⁶ VILLOLA, *Cronaca*, cit., p. 101.

¹⁷ L. SIGHINOLFI, *La signoria*, cit., pp. 415-417.

¹⁸ V. BRAIDI, *Il governo*, cit., p. 17.

¹⁹ VILLOLA, *Cronaca*, cit., p. 102.

²⁰ C. CIUCCIOVINO, *La cronaca*, cit., p. 401.

²¹ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 214.

²² O. VANCINI, *Bologna della Chiesa (1360-1376)*, Bologna 1906, p. 121.

²³ Fr. PETRARCA, *Prose*, cur. G. Martellotti [et alii], Milano 1955, pp. 1099-1101.

²⁴ R. LANDI, *Bernabò*, cit., p. 84.

mulini». ²⁵ Gil combatté questa situazione di grave sofferenza mettendo in atto una serie di strategie che gli avrebbero permesso di riappropriarsi e di difendere quelle stesse strutture, fondamentali da un punto di vista logistico, che portavano essenzialmente la vita in città. ²⁶ Le iniziative più utili a tale riguardo furono: la liberazione della bastia di Casalecchio, che permise lo scorrere dell'acqua fino alla città, avvenuta subito dopo la riappropriazione di Bologna da parte della Chiesa; ²⁷ e la costruzione e/o riorganizzazione del canale del Reno, a seconda dell'ipotesi che si vorrà sostenere. ²⁸ Ciò che è certo, al riguardo, è che per fermare le scorrerie di Bernabò e delle sue truppe, le quali rendevano difficile il traffico delle merci lungo il canale, ²⁹ Albornoz decise di intraprendere una grande opera di miglioria delle funzionalità della chiusa del Reno e del sistema idraulico del canale. ³⁰ Nel frattempo, il cardinale diede ordine di adottare anche dei calmieri per fissare i prezzi dei beni che entravano in città per via fluviale, ³¹ rincarati a dismisura a causa dell'aumento dei dazi dovuto sia alla belligerante condizione in cui versava la città quanto a causa degli interessi di chi, da quei dazi, traeva benefici non indifferenti. ³²

Don Gil riuscì a risollevarle le sorti di Bologna e a difenderla in modo da impedire che la città potesse essere nuovamente esposta a questo rischio. ³³

Il cardinale arrivò a Bologna ad ottobre. In particolare, il 27 del mese albergò in San Michele in Bosco e il giorno seguente entrò in città, ³⁴ ma solamente dopo il disbrigo delle questioni legali. ³⁵ Il trionfale ingresso è descritto dal Villola:

Lo dicto misser lo legato si venne socto uno bello baldachino facto per la comune, molto bello, lo quale portava tucti donzelli vestiti de seta, ad uno intaglio. [...] Et si gli andò incontra tucta la città. [...] Dé essere certo zascuno che, secundo lo stato de la nosra città et la soa possibilità, e'gli fu facto cotanto honore, et cossì rece-

²⁵ O. VANCINI, *Bologna*, cit., p. 122.

²⁶ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 23; cfr. ID., *La II legazione del Card. Albornoz in Italia (1358-1367)*, in «Studi Storici» 13 (1904), p. 309, doc. 14.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Per un approfondimento rispetto alla difficoltà di stabilire con precisione gli interventi strutturali del Cardinale e in merito a una collocazione temporale più precisa dei lavori della chiusa e del canale di Reno vd. A. ZANOTTI, *Il sistema delle acque a Bologna dal XIII al XIX secolo*, Bologna 2000, pp. 41-42.

²⁹ O. VANCINI, *Bologna*, cit., p. 128.

³⁰ *Ibid.* Cfr. F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 237; A. ZANOTTI, *Il sistema delle acque*, cit., pp. 31-39. In passato, come spiega Zanotti, capitava di frequente che, a causa della composizione lignea della chiusa – la “steccaja” –, questa si danneggiasse e dovesse essere riparata ripetutamente.

³¹ I beni introdotti via terra prima non erano oggetto del calmiere.

³² O. VANCINI, *Bologna*, cit., pp. 124-130.

³³ R. LANDI, *Bernabò*, cit., p. 86.

³⁴ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 236.

³⁵ Per un approfondimento rispetto alla dichiarazione di fedeltà alla Chiesa vd. *ivi*, pp. 214-215.

vuto et veduto volentiera, como et quanto cum penna fusse possibile a scrivere.³⁶

Ma ogni volta battuto, ogni volta il Visconti tornava all'assalto della posizione-chiave di Bologna.³⁷ Con l'assenso dei feudatari della montagna, bande di saccheggiatori tormentarono le campagne del contado, creando uno stato di insicurezza generale.³⁸ Ciò che realmente gravava sulla condizione della città era, però, il virtuale stato d'assedio nel quale essa versava. Infatti, se da una parte il cardinale Albornoz era riuscito a smantellare alcune basi delle scorrerie banditesche, Castel de'Britti e Varignana, dall'altro il Visconti controbatté con la costruzione di proprie bastie in luoghi logisticamente rilevanti per le comunicazioni fra città e campagna, ad esempio: a Casalecchio, come abbiamo visto, a Corticella e a Ponte San Ruffillo. Se la bastia di Casalecchio era il mezzo per controllare il canale di Reno, il fiume e i flussi appenninici, quella di Corticella intimoriva per le vie di comunicazione utilizzate per rifornire l'entroterra padano. L'ultima venne utilizzata e migliorata per essere la base tattico-strategica del quartier generale visconteo, proprio perché da ritenersi fondamentale per la conquista della città felsinea, che sarebbe dovuta diventare, in base ai loro piani d'espansione, la testa d'ariete della macchina milanese, intenta ad espandersi in direzione della Romagna.³⁹

I principali alleati di Bernabò erano gli Ubaldini del Mugello,⁴⁰ i da Panico⁴¹ e Francesco Ordelauffi,⁴² signore di Forlì spodestato dall'Albornoz. Ma il contingente numericamente superiore era quello dislocato a Ponte San Ruffillo e composto da Tedeschi.⁴³

Ai primi di giugno del 1361 Francesco Ordelauffi, accompagnato da un grande esercito di 2000 cavalieri teutonici e 500 ungheresi, mosse prima da Imola verso Forlì devastando il contado; poi, non riuscendo a conquistare la città, pose il campo nei pressi di Rimini, facendo intendere il suo prossimo obiettivo: l'assedio di Ancona, città in cui risiedeva il legato castigliano.⁴⁴ Don Gil aveva percepito ormai l'arrivo di avvenimenti decisivi e consapevole dell'inadeguatezza del potenziale bellico a sua disposizione e dei piani dell'Ordelauffi, il 31 maggio diede ordine a Niccolò Spinelli,⁴⁵

³⁶ VILLOLA, *Cronaca*, cit., pp. 119-120.

³⁷ P. COLLIVA, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le «Constitutiones Aegidianae» (1353-1357): con in appendice Il testo volgare delle Costituzioni di Fano dal ms. Vat. Lat. 3939*, Madrid 1977, p. 149.

³⁸ G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., p. 105.

³⁹ Ivi, p. 106.

⁴⁰ G. CANDELORO, *Ubaldini*, in *Enciclopedia Italiana* (on line: ultimo accesso 21 ottobre 2018).

⁴¹ L. SIMEONI, *Panico*, in *Enciclopedia Italiana* (on line: ultimo accesso 21 ottobre 2018).

⁴² A. POLONI, s.v. *Francesco (II) di Sinibaldo Ordelauffi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (on line: ultimo accesso 21 ottobre 2018).

⁴³ G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., p. 106.

⁴⁴ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., pp. 260-261.

⁴⁵ R. MORGHEN, s.v. *Niccolò Spinelli*, in *Enciclopedia Italiana* (on line: ultimo accesso 21 ottobre 2018).

suo collaboratore, di richiamare per due mesi una compagnia di ventura inglese già assoldata dalla Chiesa, dal marchese Giovanni di Monferrato e dal doge di Genova Simone Boccanegra.⁴⁶ Con lettere del 5 giugno 1361, il cardinale sollecitò l'intervento di Giovanni di Vico e di altri nobili del Patrimonio – a Tommaso di Alviano e ai suoi fratelli, a Rainuccio, Puccio, Francesco e Guido dei Farnesi, a Pietro di Vico, a Catalucio di Bisenzio⁴⁷ –, affinché venissero in suo aiuto «sine temporaris aliqua tarditate» col maggior numero possibile di cavalieri e fanti.⁴⁸ Infine, cinque giorni dopo, egli incaricò i capitani di promettere ai soldati «pagam duplam et mensem completum».⁴⁹

Non arrivarono né gli aiuti speciali dall'Ungheria o dall'Austria, né dai Comuni toscani.⁵⁰

In un momento così delicato risulta difficile comprendere, mantenendo una visione parziale degli eventi, l'improvvisa partenza verso Rimini di Galeotto Malatesta⁵¹ con più di 800 barbuti per combattere l'Ordelfaffi. La decisione, infatti, fece insospettire Sapianti e Anziani, i quali vennero arrestati per aver mormorato sull'andamento della guerra.⁵² E si credeva che dovessero essere decapitati,⁵³ ma «fono relasadi adì xx de zugno tuti».⁵⁴ Il motivo della loro scarcerazione è da attribuire al ritorno di Galeotto e delle milizie che, il 20 giugno, nascostamente, con il favore della notte, fecero rientro a Bologna.⁵⁵ Ciò permise ai capitani della Chiesa di avvantaggiarsi di una decina di giorni sull'Ordelfaffi, che solo per il 22 del mese ritornava verso la città passando da Cesena ormai in ritardo.⁵⁶ La preparazione dello stratagemma avrà tenuto in tensione tutti coloro che ne erano a conoscenza.⁵⁷ Il piano andò a buon fine grazie a una sottilissima astuzia di guerra. Galeotto riuscì a far perdere per dieci giorni le tracce di un esercito di 800 barbuti, a sottrarsi alle spie di Bernabò – senza che né i nemici né gli amici si rendessero conto della manovra –, ad avanzare verso Faenza, ad assoldare nuove milizie e poi, improvvisamente, nella stessa notte, a ritirarsi verso Bologna e a entrare con attenzione in città non facendosi scoprire dai nemici. In mezzo alla meraviglia dei

⁴⁶ F. FILIPPINI, *La II legazione*, cit., p. 307, doc. 12.

⁴⁷ ID., *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 261.

⁴⁸ ID., *La II legazione*, cit., p. 308, doc. 13.

⁴⁹ Ivi, p. 310, doc. 15.

⁵⁰ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 261.

⁵¹ A. FALCIONI, s.v. *Galeotto (de Malatestis), detto Malatesta Ungaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, (on line: ultimo accesso 21 ottobre 2018).

⁵² F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 262.

⁵³ MATTHAEI DE GRIFFONIBUS *Memoriale historicum de rebus Bononiensium*, a cura di L. Frati-A. Sorbelli, in «*Rerum Italicarum Scriptores*», 2 ediz., XVIII/2, Città di Castello 1902, p. 177.

⁵⁴ VILLOLA, *Cronaca*, cit., p. 131.

⁵⁵ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 262. Per un approfondimento in merito allo stratagemma vd. ivi, pp. 262-264.

⁵⁶ Vd. ivi, p. 264: il 22 giugno, Gundisalvo Roderici de Cisneros, capitano di Cesena, ne dava notizia al Rettore di Romagna e Roberto da Imola.

⁵⁷ Vd. *ibid.*: sapevano del piano: Malatesta Ungaro, Gómez Albornoz e Ferdinando Tamayo de Burgos.

cittadini, Malatesta e i suoi liberarono i prigionieri, mobilitarono il popolo e furono pronti per la battaglia, «che improvvisa si scatena e sfolgora col levar del sole...». Fu tale «capolavoro di guerra, bene ideato e bene attuato, che noi – scrive il Filippini – deploriamo vivamente che gli storici contemporanei non ci abbiano tramandato, in tutta la loro bellezza, i particolari e lo svolgimento di questo memorabile fatto». ⁵⁸ Gómez si occupò di passare in rassegna le forze del cardinale, di stimolare lo slancio patriottico dei cittadini e di ripartire i compiti a ciascun reparto. ⁵⁹ La mattina del 20 giugno i Bolognesi serrarono le porte della città ⁶⁰ e venne emessa una grida: «che il Popolo e i Cavalieri della Città di Bologna fossero armati, e apparecchiati, e quando udissero sonar la campana dell'arringo, che dovessero seguire le insegne di Santa Chiesa, in quella parte dove volessero andare al nome di Dio e di gran buona ventura». ⁶¹

Da fuori la città i nemici udirono rintocchi di campana e dovettero credere a un'esecuzione capitale, ma era il segnale dell'adunata. Tutti i potenti di Bologna – Gómez, Galeotto Malatesta Ungaro, il podestà spagnolo Ferdinando, Pietro Farnese, il conte Ugolino di Montemarte – guidarono le milizie, sostenuti ai lati da cavalleria leggera e da un contingente ungherese stipendiato dalla Chiesa, dirigendosi verso San Ruffillo da Ponte Maggiore e poi passando dalla Ghiara ⁶² per evitare di essere avvistati. D'altro canto, il nemico sorvegliava dal colle di Miserazzano la valle incisa dal Savena. Intanto, le forze della Chiesa contavano 700 barbute, ⁶³ 300 ungheresi, 4.000 bolognesi, quasi tutti ben armati, molti con falcioni, utili per sventrare i cavalli dei nemici. ⁶⁴ Solamente 100 uomini armati sono rimasti a sorvegliare la città: «Ci si gioca il tutto per tutto»; ⁶⁵ mentre i Visconti schierarono «poco meno di 3 mila *Lombardi*: dati induttivi, ma sufficientemente attendibili». ⁶⁶

Come sottolinea Gino Evangelisti, manca ancora un riscontro documentale dei vari corpi utilizzati nell'azione militare dai Bolognesi. Tuttavia, lo studioso ci aiuta a comprendere meglio le dinamiche dello scontro fornendoci una sua personale teoria rispetto a suddetta questione, cioè che è possibile che «ai ricognitori e ai guastatori seguissero le fanterie d'assalto, quelle dotate d'armamento pesante – pavesari, arcieri e balestrieri (per i tiri di copertura e d'interdizione) – i segnalatori, i rincalzi, i servizi: questi ultimi ristretti all'essenziale». ⁶⁷

Il rettore rappresentava il legato e, pertanto, era la massima autorità politico-mi-

⁵⁸ Ivi, pp. 264-265.

⁵⁹ G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., pp. 108-109.

⁶⁰ C. CIUCCIOVINO, *La cronaca*, cit., p. 454.

⁶¹ B. DELLA PUGLIOLA, *Historia Miscella Bononiensis*, in «Rerum Italicarum Scriptores», tomo XVIII, parte I, Mediolani 1731, p. 461.

⁶² C. CIUCCIOVINO, *La cronaca*, cit., p. 454.

⁶³ M. BORGATTI, s.v. *Barbuto*, in *Enciclopedia Italiana* (on line: ultimo accesso 5 giugno 2018).

⁶⁴ C. CIUCCIOVINO, *La cronaca*, cit., p. 454.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., p. 109.

⁶⁷ *Ibid.*

litare sul campo di battaglia. Le milizie urbane e popolari, facevano capo a costui e al podestà Ferdinando. Galeotto Malatesta, l'Ungaro e Pietro Farnese erano a capo dell'esercito ecclesiastico composto da formazioni di professionisti (o mercenari). Non risulta molto chiaro come fossero suddivisi i reparti e quale fu nello specifico la strategia di attacco, ma è chiaro che dovettero agire tutti in modo coordinato, secondo le proprie specialità, anche se il popolo «per lo essere tenuto affamato furioso, vista la sententia di Lucano, che dice, “che ’l popolo digiuno non sa che sia il temere”, straboccamemente e senza aspettare condotta o regola uscì di Bologna, e con grand'ardire assalì la bastia». ⁶⁸ Il campo trincerato visconteo descritto dall'Evangelisti rivela una grande capacità militare-organizzativa da parte degli assediatori: il campo «doveva estendersi lungo l'argine destro, dalle prime ondulazioni del terreno, sotto Miserazzano, fino alla strada maestra, con direzione ortogonale al ponte [...] Tutto il pianoro compreso fra la bastia e la strada brulicava di tende da campo». ⁶⁹ Il disegno dell'architetto bolognese Pietro Fiorini consente di visualizzare il particolare della zona della chiusa di San Ruffillo, evidenziando la strada maestra che da Bologna porta a San Ruffillo passando dal ponte che permette l'attraversamento sul fiume Savena. ⁷⁰ E quando le vedette milanesi diedero l'allarme le avanguardie bolognesi erano riuscite ad avanzare ormai troppo: queste o furono ritirate, come di regola, o rimasero sopraffatte dagli attaccanti. Così, alla vista di questi ultimi, «nel campo nemico si corse freneticamente alle armi e s'imbastì in fretta uno schieramento difensivo». ⁷¹ Ed ecco «ciascuna parte incominciò a scuotere le lance, e metter mano alle spade ed agli archi [...]; poscia ambedue le armate, colle grida, incominciarono a saettare dardi e lance in tanta quantità, che il cielo era dell'armi annugolato e per l'aere piovevan le saette dall'una parte e dall'altra». ⁷²

La battaglia fu tremenda: durò poche ore, ma fu piena di colpi e contraccolpi e «raxonose che zaschuno fo um lione». ⁷³ Scorse così tanto sangue quel giorno che il Villani riferendosi allo scontro lo definì: «La più notevole sconfitta di morte d'uomini pregiati d'arme che fosse in Italia di nostro ricordo di cento anni adietro». ⁷⁴

I viscontei si videro persi e cercarono di trasferire il terreno della contesa sulle alture vicine, strategia che poteva risultare pericolosa per i Bolognesi, ma vennero presto bloccati. A tal proposito, per comprendere in modo chiaro lo spazio all'interno del quale si sono mossi i contendenti, risulta molto utile l'utilizzo della planimetria offerta

⁶⁸ MATTEO VILLANI, *Istorie*, II, Milano 1729, p. 628.

⁶⁹ G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., p. 111.

⁷⁰ Per il disegno dell'architetto Pietro Fiorini della zona della chiusa del Savena a San Ruffillo vd. Bologna, Archivio Arcivescovile di Bologna (AAB), *Fondo Breventani*, c. G (1), VIII, fasc. 12. In appendice delle figure v. Figura 1.

⁷¹ Ivi, pp. 110-111.

⁷² S. MUZZI, *1361. Battaglia di S. Ruffillo*, Bologna, n.d., p. 114.

⁷³ VILLOLA, *Cronaca*, cit., p. 134.

⁷⁴ MATTEO VILLANI, *Cronica: con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. Porta, II, Parma 1995, p. 530.

dall'Evangelisti.⁷⁵ In essa sono collocate, oltre alle indicazioni relative ai luoghi dove si svolsero gli eventi, anche utili riferimenti alla direzione dell'attacco dei Bolognesi, diretti, appunto, verso la Bastia.

Durante la battaglia, il podestà, lanciandosi in un folto gruppo di nemici, perse eroicamente la vita. Un altro squadrone di rinforzo scese dalla collina di Jola e, arrivando a valle, travolse i nemici scuotendo le loro linee difensive.⁷⁶ Non scampò uomo alle milizie della Chiesa che non fosse stato ucciso o fatto prigioniero.⁷⁷ Anche se Ferdinando perì e tutti gli altri capitani della Chiesa⁷⁸ vennero feriti, la vittoria fu schiacciante: vennero catturati 946 soldati, quasi tutti Tedeschi, oltre a Giovanni da Bizzozero, Gasparo e Giovanni, figli di Nanni di Susinana, e Andrea delle Piaggiole, tutti Ubaldini, e Girolamo da Rimini. Il totale dei morti ammontò a 970 uomini e 400 cavalli.⁷⁹

Giustamente è stato notato che «la battaglia riveste particolare interesse dal punto di vista della storia locale in quanto si tratta dell'unico grande fatto d'armi avvenuto nel Medio Evo in territorio bolognese».⁸⁰ Tanto rilevante che la vittoria dei Bolognesi venne affrescata in una cappella attigua al Convento di San Francesco. Opera poi andata persa, della cui magnificenza rimane solamente la descrizione dello storico e novelliere Sabatino degli Arienti, che già a suo tempo accusava i contemporanei di non curarsi della memoria della città. L'opera venne fatta dipingere dal Comune grazie alle suppliche di Francesca da Polenta, «donna honestissima et bellissima de corpo, et de viso eccellente, per la cui gratia era nominata la Venusta Francesca».⁸¹ Questa donna straordinaria contribuì, in modo molto ingegnoso, anche ai preparativi della battaglia di San Ruffillo: regalò al Malatesta e ai suoi uomini «tre fiaschi coperti da pavera, uno era argentato, l'altro aurato, et l'altro meglio aurato et meglio argentato de fin auro et argento, [...] quali erano pieni. In uno era iulebbe, in l'altro solemne vino et in l'altro aceto rosato; et mandoli una grande cesta di candidissimo pane condito de zucharo et de aqua rosata».⁸² Sicuramente questi doni rinvigorirono gli animi delle milizie, che furono pronte a combattere per la salvezza della città.

⁷⁵ G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., p. 117. In appendice, vd. fig. 2.

⁷⁶ Ivi, pp. 111-112.

⁷⁷ VILLOLA, *Cronaca*, cit., pp. 123, 125.

⁷⁸ Galeotto Malatesta, Malatesta Ungaro, Gómez Albornoz e Pietro Cola Farnese.

⁷⁹ C. CIUCCIOVINO, *La cronaca*, cit., p. 454

⁸⁰ R. LANDI, *Bernabò*, cit., p. 90. Per un approfondimento in merito alla scelta di affrescare S. Francesco vd. M. MEDICA, «Il cardinale Albornoz e l'arte bolognese del Trecento», in *España y Bolonia. Siete siglos de relaciones artísticas y culturales*, Madrid 2006, p. 58.

⁸¹ La biografia dedicata a Francesca Venusta presenta anche errori palesi, come il nome del podestà, ma risulta comunque utile ai fini della comprensione dell'affresco: vd. J. SABATINO DE LI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, Bologna 1888, pp. 58, 64-66. Per un approfondimento in merito a Francesca Venusta, l'affresco della battaglia e la descrizione di Sabatino degli Arienti, vd. R. SHEPERD, *Francesca Venusta, the Battle of San Ruffillo and Giovanni Sabadino degli Arienti*, in «Renaissance Studies» 2 (1996), pp. 157-170.

⁸² J. SABATINO DE LI ARIENTI, *Gynevera*, cit., p. 60.

Se nulla rimane dell'affresco, demolita la cappella che lo conservava sul finire del XV secolo,⁸³ è ancora possibile trovare alcuni dettagli della spesa per i funerali e per la lapide sepolcrale di Ferdinando Tamayo⁸⁴ in un libretto economico del convento di San Francesco del quale il Rubbiani riporta le parole: «Habit magister Regucius pro complemento lapidis que est supra corpus domini Stegnadi qui fuit potestas comunis bononie et fuit interfectus in prelio Sanrafelli pro amore omnium bononiensium».⁸⁵ L'identificazione del soggetto dell'opera è certa grazie allo stemma della famiglia rinvenibile sulla gualdrappa che ricopre il cavallo: una croce uncinata in mezzo a quattro castelli.⁸⁶

Ci giunge, da un più recente passato, la riproduzione fotografica di un'opera di Domenico Cavazzoni Pederzini del 1985 che ritrae il momento in cui Ferdinando, con in mano la spada e lo scudo riportante lo stemma del cardinale Albornoz, lanciato nella mischia per raggiungere l'alfiere visconteo, combatte con concitazione i numerosi nemici. Sul fondo è possibile vedere la bastia di San Ruffillo.⁸⁷ Infine, in un manoscritto di Marcello Oretti, si trova lo schizzo di una lapide sepolcrale raffigurante un cavaliere, in groppa a un cavallo, che punta la sua lancia verso l'alto. Oretti sembra proprio voler raffigurare i tratti della lapide sepolcrale del podestà spagnolo.⁸⁸

Continua a essere riconoscibile ancora oggi il luogo del combattimento. La strada, che partendo da via Toscana arriva fino alla zona dell'antico campo-base trincerato, ha mantenuto un nome che fa direttamente riferimento a quel giorno glorioso per i Bolognesi: *La Bastia*; e, dall'altra parte, la strada che va dal Cavedone alla Ponticella è stata intitolata alla *Battaglia*. L'opera militare è, invece, andata distrutta durante il combattimento.⁸⁹

In ricordo della grande vittoria, il rettore Gómez Albornoz stabilì che ogni anno, il 20 giugno, dovesse celebrarsi la festa di San Ruffillo con una corsa a cavallo. Il vin-

⁸³ A. RUBBIANI, *La Chiesa di S. Francesco e le tombe dei Glossatori in Bologna*, Bologna 1900, p. 4.

⁸⁴ In appendice, vd. fig. 3.

⁸⁵ A. RUBBIANI, *La Chiesa di S. Francesco in Bologna*, Bologna 1886, pp. 79-80.

⁸⁶ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 267.

⁸⁷ R. PASSERI, *Gli Spagnoli a Bologna*, Bologna 1985, p. 30, pp. 29-31. In appendice, vd. fig. 4.

⁸⁸ Bologna, Fondo Archivistico della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (BCA), ms. Oretti, B. 114, *Sepolcri delle chiese di Bologna e loro iscrizioni*, carta 361: il cavaliere sembra somigliare – in mancanza assoluta di indicazioni da parte dell'Oretti – alla già citata lapide dedicata al condottiero Ferdinando Tamayo de Burgos. In appendice, vd. fig. 5. Il Filippini, brillante esaminatore di archivi storici bolognesi, segnalava la carta 272 come corrispondente allo schizzo che raffigura il suddetto cavaliere, ma è più probabile che l'abbia fatto per una svista o sia stato un errore di stampa successivo alla scrittura dello studio biografico del cardinale. Per un approfondimento in merito alla tomba sepolcrale di Ferdinando Tamayo de Burgos vd. P. COVA, «I sepolcri del condottiero Ferdinando Tamajo di Burgos e del vescovo Gundisalvi di Toledo: committenza e potere spagnolo nella Bologna al tramonto del Medioevo», in *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V: clasicismo y poder en el arte español*, Bologna 2014, pp. 81-92; vd. B. BREVEGLIERI, *Scrittura e immagine. Le lastre terragne del Medioevo bolognese*, Spoleto 1993, pp. 180-184.

⁸⁹ G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., p. 115.

citore avrebbe ottenuto un pallio d'oro del valore di 30 fiorini; il secondo arrivato, un casco e un paio di guanti di acciaio; al terzo sarebbero andate una targa e una lancia. La competizione iniziava fuori Porta Santo Stefano per arrivare fino a Piazza Santo Stefano, dove era esposto il pallio.⁹⁰ Si continuò a celebrare per parecchi secoli, sostituendo altre famose feste, come quella in ricordo della vittoria di Fossalta e l'altra dedicata alla strage dei Lambertazzi «che aprì Faenza mentre si dormì»;⁹¹ poi, nel XVIII secolo, Benedetto XIV decise che venissero soppressi alcuni palii che si correvano a Bologna, compreso quello di San Ruffillo.⁹²

Alla corsa potevano partecipare uomini d'ogni ceto: fatto notevole, come sostiene il Landi. Potrebbe infatti vedersi in questa scelta un «indiretto riconoscimento del ruolo decisivo che il popolo, che costituiva le milizie cittadine, aveva avuto nella vittoria bolognese».⁹³ Ciò sembra anche essere coerentemente inserito nella nuova direzione intrapresa dall'amministrazione del Comune nella sua organizzazione da quando l'Albornoz «aveva cercato di stabilire una forma di reggimento basato sull'uguaglianza delle classi, alieno di qualsiasi funesto ricordo di parti, con giusta divisione dei poteri, conciliando l'autorità del Pontefice e la tradizione di libertà del Comune».⁹⁴

La battaglia di San Ruffillo non risolse pienamente la contesa per il possesso di Bologna, ma fu per i Bolognesi la fine di un incubo. Nei momenti successivi alla lotta, infatti, la città non affrontò mai più situazioni così tragiche, come quelle in cui più volte si era trovata prima della battaglia.⁹⁵

I nemici dovettero abbandonare anche le bastie di Casalecchio e Corticella. La

⁹⁰ O. VANCINI, *Bologna*, cit., doc. XXXIV, p. 204. Cfr. G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., p. 114, nota 23: l'autore indica un luogo differente da cui aveva inizio la corsa: Belporto. Tuttora non si è certi da dove partissero gli sfidanti.

⁹¹ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 265. L'espressione che utilizza il Filippini è di origine dantesca; in particolare, deriva da un episodio narrato da Dante durante il quale il poeta litiga violentemente con un dannato, Bocca degli Abati, il quale non vuole rivelare il suo nome. Ma interviene un altro dannato a soddisfare la curiosità di Dante, Buoso da Duera, che si rivolge al primo chiamandolo per nome, in modo che il poeta ne denunci l'infamia attraverso la scrittura. Bocca risponde denunciando a sua volta il nome del suo traditore e smascherando anche gli altri dannati, tra cui Tebaldello de' Zambrasi, che fu l'ideatore del tradimento ai danni dei ghibellini romagnoli e dei Lambertazzi esuli bolognesi, sotto la guida del conte Guido da Montefeltro: DANTE, *Inf.* XXXII, 121-123: «Gianni del Soldanier credo che sia / più là con Ganellone e Tribaldello, / ch'aprì Faenza quando si dormì». In merito alle origini del tradimento, secondo la tradizione popolare, vd. «Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei», in *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, Roma 2013, pp. 843-876, anche se già Augusto Vasina ha chiarito che «dietro quel presunto furto di un porco commesso ai danni dello Zambrasi – riportato nel serventese – e mai da alcuno riparato, si deve riconoscere il perdurare di uno stato di disagio e di frustrazione in lui, relegato, forse contro ogni accordo, a una posizione di secondo piano nella vita politica della sua città, nonostante la fuoruscita dei Manfredi», A. VASINA, s.v. *Tebaldello de' Zambrasi*, in *Enciclopedia Dantesca (on line)*: ultimo accesso 29 ottobre 2018).

⁹² R. LANDI, *Bernabò*, cit., p. 91.

⁹³ Ivi, pp. 91-92.

⁹⁴ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., pp. 246-247.

⁹⁵ R. LANDI, *Bernabò*, cit., p. 91.

lampante vittoria rafforzò enormemente l'autorevolezza della Chiesa in tutto il Patrimonio oltre che a Bologna.⁹⁶

Il giorno che seguì lo scontro, il 21 giugno, durante lo svolgimento di una manifestazione celebrativa, vennero armati cavalieri, primi fra tutti, Gómez e il Malatesta. La settimana successiva vennero rilasciati gli esponenti dell'esercito nemico, mentre Giovanni da Bizzozero e pochi altri furono portati ad Ancona per essere interrogati. Per la liberazione degli altri prigionieri si dovette attendere, come da consuetudine, il pagamento di un riscatto.⁹⁷ Infatti, da una parte il venerdì successivo i conestabili, i caporali e i soldati stranieri furono rilasciati sulla parola, mentre gli Italiani vennero tradotti ad Ancona perché sarebbero potuti tornare utili in vista di un riscatto o per essere scambiati con prigionieri bolognesi.⁹⁸

Quando le notizie della sconfitta giunsero a Bernabò, questo «ne mostrò dolore singolare rodendosi dentro a guisa di cane arabiato, e vestissene a nero, e molti giorni stette che niuno li poté parlare».⁹⁹

Con una lettera datata 2 luglio 1361, Innocenzo VI si felicitò con i Bolognesi, con Gómez Albornoz, coi due Malatesta e con il marchese di Monferrato. Solo 7 giorni dopo scrisse ai Fiorentini affinché questi si unissero ai difensori di Bologna; e poi ai Napoletani, con una lettera indirizzata a Niccolò Acciaiuoli. I Fiorentini conservarono la neutralità. Anche Perugia, Siena e Arezzo non risposero alla chiamata del pontefice. Bernabò, nel frattempo, si era ritirato in un luogo lontano da Milano per sfuggire alla peste.¹⁰⁰ Si temeva addirittura che l'epidemia potesse estendersi e rinnovare le stragi del 1348. Questo timore era così diffuso nell'ottobre del 1361 che Innocenzo VI, «ormai oppresso da grande malinconia e sfiducia», scrisse all'Albornoz affinché si giungesse alla conclusione della guerra. D'altra parte, la domanda di richiamo da parte del cardinale non è altro che l'estremo tentativo di evitare la firma dei trattati di pace. Ad ogni modo, il 2 novembre, con un atto firmato in Ancona, questo nominò Bongiovanni, vescovo di Fermo e rettore della Campania e Marittima, suo procuratore. Il 21 del mese vennero conclusi i patti nel castello di Pandino della diocesi di Lodi tra il vescovo e Bernabò in persona, ma le promesse di pace vennero tradite presto dal Visconti. Infatti, la notte del 24 dicembre, i suoi soldati stanziati a Castelfranco, assalirono il castello di Confortino, rompendo l'armistizio e dando «legittimo motivo ai Bolognesi di chiamarlo traditore e spergiuro, e appiglio anche al Legato per far comprendere al Pontefice la mala fede del Visconti e le ragioni che costringevano a tenere in sospenso le trattative di pace e riprendere la guerra».¹⁰¹

In conclusione, nel corso di questo articolo sono stati illustrati alcuni dei fatti

⁹⁶ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 269.

⁹⁷ G. EVANGELISTI, *La battaglia*, cit., pp. 113-114.

⁹⁸ C. CIUCCIOVINO, *La cronaca*, cit., p. 454.

⁹⁹ MATTEO VILLANI, *Cronica*, cit., p. 530.

¹⁰⁰ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 269.

¹⁰¹ Filippini spiega in modo specifico le clausole dei trattati. Per un approfondimento in merito vd. *ivi*, pp. 271-276.

principali che portarono i Bolognesi a liberarsi dalla condizione di miseria nella quale versavano per la gestione viscontea, prima sotto il governo dispotico dell'Oleggio e poi a causa dell'assedio della città.

Con importanti decisioni Gil riuscì a risollevere le sorti di Bologna, facendola diventare importante centro di scambi commerciali, attraverso la realizzazione di opere idrauliche, punto di riferimento culturale per lo Studio e per la facoltà teologica. Inoltre, egli realizzò anche un interessante ammodernamento amministrativo, oltre che nella concezione di partecipazione popolare nel governo della città. La battaglia di San Ruffillo fu indubbiamente lo scontro che più di ogni altro consolidò il potere del papa a Bologna o, per meglio dire, quello del cardinale spagnolo.

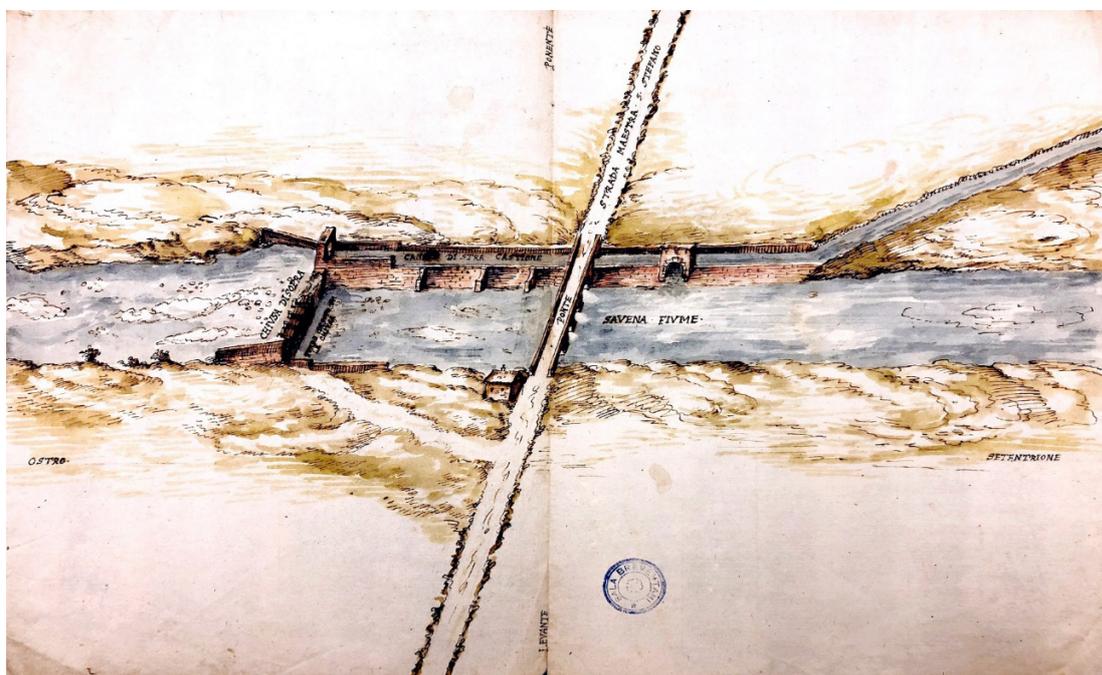


Fig. 1 – Disegno dell'architetto Pietro Fiorini della zona della chiusa del Savena a San Ruffillo. Bologna, AAB, *Fondo Breventani*, cart. G (1), VIII, fasc. 12. Fotografia dell'autore



Fig. 2 – Quartiere S. Ruffillo. Planimetria del teatro della battaglia in G. EVANGELISTI, *La battaglia di San Ruffillo*, Bologna 1979, p. 117



Fig. 3 – D. CAVAZZONI PEDERZINI, *Il podestà Tamayo de Burgos alla battaglia di San Ruffillo*, 1985 in R. PASSERI, *Gli Spagnoli a Bologna*, Bologna 1985, p. 30



Fig. 4 – M. RIGUZZO, *Lastra tombale di Ferdinando Tamayo de Burgos*, Bologna, chiesa di San Francesco. Fotografia dell'autore.

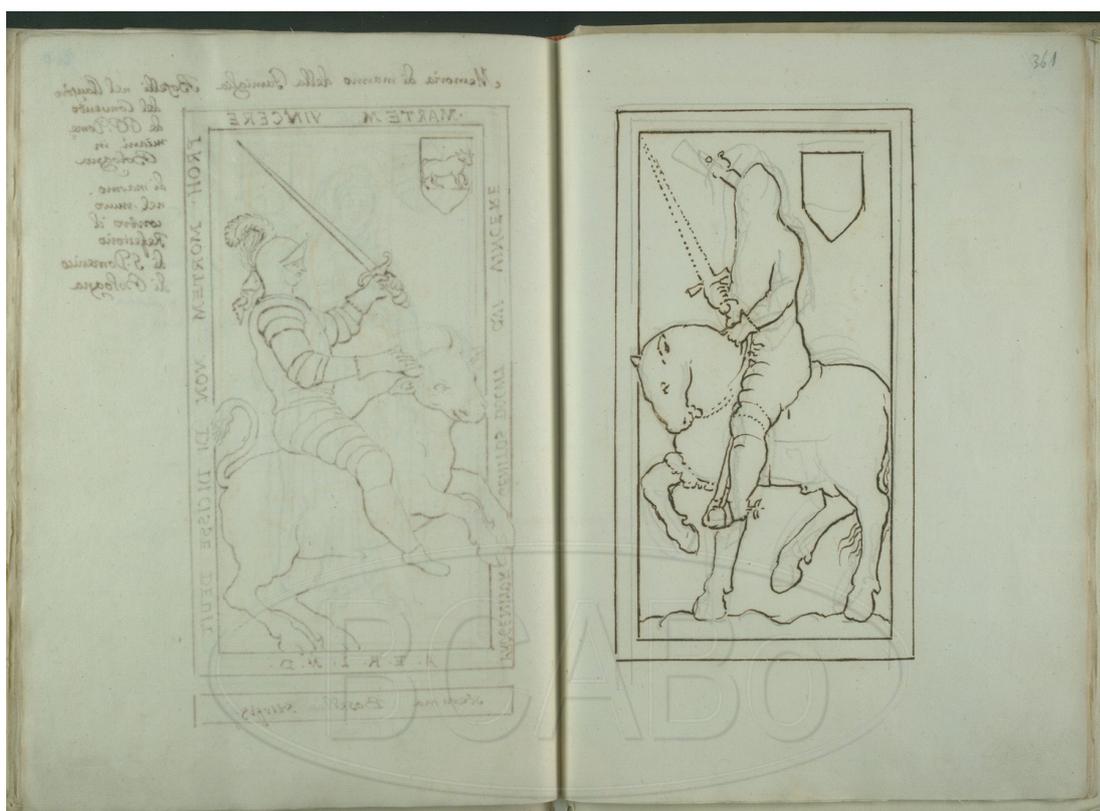


Fig. 5 – Bologna, BCA, Ms, Oretti, B. 114, Sepolcri delle chiese di Bologna e loro iscrizioni, carta 361.